

«San Rocco morì nella nostra Voghera»

Spunta una nuova tesi sulla vita del santo più venerato nel mondo

VOGHERA. Che San Rocco, protettore degli appestati, sia il santo più venerato del mondo è cosa unanimemente nota, ma che la più antica attestazione di culto (che risale al 1391) sia documentata nell'archivio di Voghera è forse una notizia nuova per molti. Voghera, infatti, si candida a essere «la città di San Rocco», nonché il luogo in cui morì dopo essere stato imprigionato.

Voghera si candida ad essere anche il luogo in cui in cui fu custodito il corpo del santo, prima che venisse trafugato e trasferito a Venezia, che conserva una reliquia del braccio e da cui partirono le prime testimonianze di culto. Fonti lacunose e documenti discordanti offrono notizie poco sicure sulla vita di San Rocco (nato forse intorno alla metà del 1300), la cui biografia è declinata tra storia e leggenda, tanto che anche il recentissimo libro di Mino Milani «La guerra sia con me. Vita immaginaria di San Rocco», propone una delle possibili versioni della morte del santo: catturato e imprigionato perché sospettato di spionaggio, ma non a Voghera, bensì (come scrive il biografo Francesco Diedo nel 1479) nella sua città natale, Montpellier. Insomma come capita spesso coi santi più venerati, sono molte le città che si contendono natali, morte, reliquie, fatti miracolosi, celebrazioni e dimore. E nel caso di San Rocco, Voghera è una di queste. Per capirne di più, abbiamo incontrato due protagonisti della tesi «San Rocco è morto a Voghera», Daniele Salerno, assessore al Bilancio e all'Istruzione del Comune di Voghera e Paolo Ascagni, autore del volume «San Rocco contro la malattia» (ed. Paoline, 1997) e del più recente «Rocco di Montpellier, Voghera e il suo santo», scritto insieme allo storico Pierre Bolle e pubblicato dal Comune di Voghera. Mentre nasce proprio oggi a Sarmato l'Associazione San Rocco Italia e il Comitato internazionale storico-scientifico per gli studi su San Rocco e la



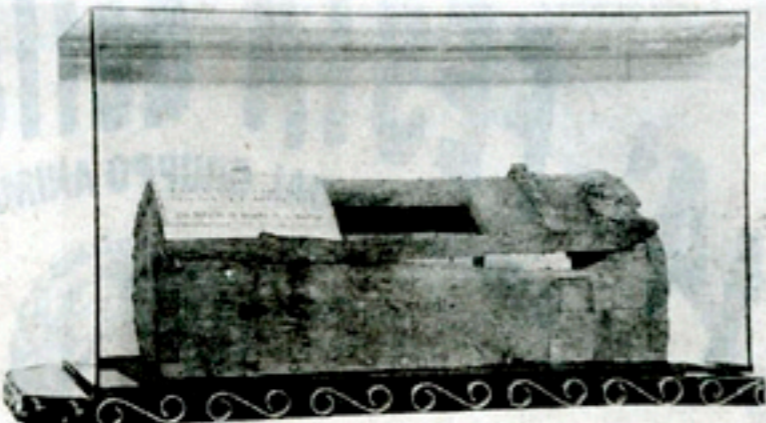
P. Bolle



P. Ascagni



Il reliquario conservato a Voghera



La cassa che ha conservato il corpo del santo

storia medievale proporrà a novembre, a Voghera, un convegno internazionale.

Assessore Salerno, cos'è l'Associazione San Rocco Italia che avvia proprio oggi le sue attività?

«E' un'associazione nata su sollecitazione di mons. Manlio

Achilli (parroco decano della Chiesa di San Rocco di Voghera e recentemente scomparso), che unisce cittadini e amministratori di Sarmato, Caorso e Voghera, il triangolo locale di San Rocco. Prendendo spunto dall'Association International Saint Roch di Montpellier, si



La chiesa di San Rocco a Voghera



L'assessore Daniele Salerno

propone di promuovere l'approfondimento della figura di San Rocco dal punto di vista culturale, religioso, sociale. La sede è Voghera, e per noi è una grande opportunità. Sarmato, in provincia di Piacenza, dove Rocco si rifugiò quando venne colpito dalla peste è sede legale dell'associazione».

Com'è nato San Rocco vogherese?

«La nostra avventura iniziò nel dicembre 2001 a Voghera quando il professor Pierre Bolle, tra i più autorevoli storici europei di San Rocco, presentò studi che portavano a una radicale revisione di tutte le questioni riguardanti il Santo. At-

testando, infatti, che San Rocco morì proprio a Voghera. Nella chiesa a lui dedicata si conserva tuttora una reliquia di un braccio e in un documento dell'Archivio Storico comunale si parla per la prima volta del culto rocciano: il relativo registro è datato 1391, ossia quasi un secolo prima rispetto alle altre testimonianze devozionali storicamente accertate. A Voghera è dunque nato il culto del santo».

Questo cosa significa per la città?

«Significa una grande occasione, per ridare alla città un ruolo smarrito da 500 anni. Voghera è sede del comitato internazionale (con storici e consulenti di Francia, Spagna, Belgio, Canada, Germania e Italia) che opera in stretto contatto con le città più legate alla vita di san Rocco, Montpellier, Caorso, Piacenza, Sarmato, Voghera e Venezia e che proporrà un grande convegno nel prossimo novembre un portale dedicato alla biografia e agli studi su San Rocco».

Dottor Ascagni, in base a quali documenti si può dire che sia morto a Voghera?

«Nessuna delle fonti antiche (Diedo, gli Acta breviora e nemmeno la biografia in versi di Domenico da Vicenza, scoperta da pochissimo e risalente al 1478-81) cita Voghera, ma



La statua di San Rocco

lo storico Pitangue, negli anni ottanta, scoprendo il documento del 1391 che attesta l'inizio del culto, propose per primo che se il culto era nato qui, san Rocco doveva essere morto a Voghera. Teniamo presente che Voghera ha custodito il corpo per 100 anni e che comunque era sulla via Francigena, direttrice dei pellegrinaggi per Roma. Ora quasi tutti gli storici sono d'accordo su questa tesi, che è stata presentata al convegno di Padova».

Come conciliare, però tante ipotesi diverse sulla nascita e sulla morte, c'è anche chi contesta la nascita a Montpellier?

«E chi crede che San Rocco sia una figura leggendaria. Io sono convinto che il culto di San Rocco nasca dalla confusione tra vari santi; un Rocco di Autun che proteggeva dalla «tempeste» e un Rocco che guariva dalla peste. Quel che è certo è che un pellegrino francese di nome Rocco è morto a Voghera e che la Chiesa di S. Enrico (oggi di San Rocco) ne ha custodito il corpo prima che fosse trafugato — anzi venduto — ai Veneziani. Questa ricostruzione, non è certa, ma è suffragata, in parte, da alcuni elementi che la rendono accettabile con un adeguato livello di probabilità».

Grazia Bruttoaco